

Byt' čelovekom:
aspetti semantici e traduttivi
di Oleg Rumyantsev*

L'espressione russa *byt' čelovekom* (быть человеком), che può essere tradotta dal russo come “essere uomo” o come “essere una persona umana”, è ampiamente usata nella letteratura, nella pubblicistica e nelle espressioni colloquiali. Il termine *čelovek* (человек, IPA: [tɕelə'vʲek]) è contraddistinto da un'evidente polisemia, pertanto nei dizionari bilin-gue viene tradotto con diversi termini italiani: *essere umano, persona, persona umana, uomo* (Majzel 1977: 931; Kovalev 2007: 1247). Similmente, traducendo il termine *uomo* dall'italiano al russo siamo di fronte, oltre alla parola *čelovek*, anche ai termini *lico* (persona) e *mužčina* (individuo di sesso maschile) (Kovalev 2007: 2358-2359; Skvorcova 1977: 907-908). L'etimologia di questa parola non trova affinità nelle lingue non slave; le interpretazioni degli studiosi del contesto slavo-orientale sostanzialmente riportano al concetto di rappresentante della propria stirpe che trae le sue forze vitali dalle proprie origini (Kolesov 2000: 153-157). In questo articolo vengono presi in esame dizionari, fonti letterarie, opere pubblicistiche e fonti epistolari per stabilire le particolarità semantiche che può assumere questa espressione in diversi contesti.

* * *

Il dizionario rappresenta uno degli strumenti fondamentali nello studio della mentalità di una popolazione, dell'identità culturale di un popolo (Ivanova 2011: 160). Secondo i dizionari di lingua italiana le definizioni del termine *uomo* sono molteplici e vengono in genere suddivisi in base agli approcci che determinano il contenuto semantico del termine. Dal punto di vista biologico *uomo* è distinto da altri esseri

o cose in virtù della sua presunta condizione dominante e privilegiata. Secondo l'approccio filosofico *uomo*, in qualità di essere cosciente e responsabile delle proprie azioni, non è direttamente dipendente nelle proprie scelte dalle leggi che governano il mondo circostante. Sul piano religioso *uomo* è materiale e mortale rispetto alle categorie immateriali ed immortali. *Uomo*, come essere di sesso maschile, è contrapposto a *donna* per qualità innate o maturate. Con il termine *uomo* viene definito un essere umano adulto in opposizione a coloro che adulti non sono. Il termine viene associato a qualità morali, in contrapposizione a chi non le ha sviluppate. Tuttavia *uomo* può anche essere considerato un membro della società indeterminato, comune, anche anonimo, quando si vuole sottolineare che costui non si contraddistingue dal resto dell'umanità o da un gruppo specifico per nessuna qualità. La presenza o l'assenza di qualità che contrappongono un essere umano a un'entità maggiore è dunque indispensabile. Sono presenti anche delle espressioni specifiche (*mandi il suo uomo* ecc) o l'uso del termine con specificazioni (*uomo d'affari* ecc) (Devoto 1990: 2060; Treccani).

Nel dizionario di lingua russa di Sergej Ožegov (1986, 1992) la definizione del termine *čelovek* si concentra in primo luogo sul ruolo economico ed intellettuale dell'essere vivente all'interno della società, cfr.: “Essere vivente e pensante che ha dono di parola, e ha la capacità di creare e usare gli strumenti di lavoro e quella di usarli nel lavoro”. Notiamo che le qualità morali ed intellettuali in questa definizione sembrano rimanere in secondo piano rispetto alle capacità produttive di *čelovek* (Ivanova 2011: 160). Tra gli esempi di espressioni usate con questo termine è presente anche l'espressione che ci interessa: *Bud' čelovekom!* (vedi *sebja po-čelovečeski*) (Ožegov 1992). *Bud'* è l'imperativo del verbo *byt'* “essere”. La frase tra parentesi è esplicativa. Entrambe le frasi contengono i termini derivati da *čelovek*: nel primo caso il termine è allo strumentale, nel secondo forma un'espressione avverbiale. La prima espressione al di fuori del contesto e senza la frase esplicativa è facilmente traducibile come “Sii uomo!”. La seconda frase contiene la forma predicativa *vesti sebja* “comportarsi”. Se questa frase per analogia lessicale fosse tradotta come “comportati da uomo”, alluderebbe alle qualità opposte a quelle femminili, mentre in realtà il senso dell'espressione è quello di richiamare a un comportamento educato e moralmente accettabile, a prescindere dal sesso dell'interlocutore. Quindi la seconda frase può essere tradotta: “comportati come una persona normale”, oppure: “comportati bene”. Grazie a questo esempio si rende palese che anche la frase *Bud' čelovekom!* può avere la stessa traduzione.

La stessa espressione con l'imperativo è ricorrente nelle opere per bambini e ragazzi, che hanno funzioni educative e dove il termine *čelovek* è usato con questa accezione. Il titolo del noto cartone animato sovietico *Barankin, bud' čelovekom* (1963), che narra di un birichino e del suo comportamento non esemplare a scuola, non può essere tradotto come “*Barankin, sii uomo!” nemmeno considerando il fatto che il protagonista è di sesso maschile: le traduzioni probabili sono “Barankin, fai il bravo!”, oppure: “Barankin, comportati bene!”. L'espressione può essere rivolta anche a un adulto per ribadire che costui o costei deve maturare dinamiche comportamentali o qualità morali appropriate alla sua età o al suo ruolo.

* * *

Nel termine italiano *uomo* la componente semantica androcentrica risulta molto più ampia rispetto a quella del termine *čelovek*, anche per la presenza in russo del termine *mužčina* (essere umano di sesso maschile); cfr. la stessa analogia in latino: *homo* vs *vir*. La frase menzionata, *Bud' čelovekom!*, può essere indirizzata agli interlocutori di entrambi i sessi, mentre con la frase italiana *Sii uomo!* non ci si può rivolgere a una donna. La frase russa *Ona chorošij čelovek* non possiamo tradurla come “*Ella è un bravo uomo”, ma come “Ella è una brava persona”, mentre nel caso di soggetto maschile entrambe le traduzioni sono lecite. La frase russa *S toboj chočet poznakomit'sja odin čelovek* la traduciamo come “C'è una persona che ti vuole conoscere”, usando anche qui il termine *persona*, non *uomo*, in quanto l'oggetto può essere di entrambi i sessi. La frase *vospitat' čeloveka* può essere tradotta come “educare una [brava] persona” e allude alle qualità morali di un essere umano a prescindere dal genere, cfr.: *vospitat' iz neë čeloveka* (educarla ad essere una [brava] persona).

Nella frase italiana *bada a comportarti da uomo* l'autore delle parole può intendere 1) di “non fare il bambino”, oppure 2) di avere le qualità proprie di un essere umano di sesso maschile; in entrambi i casi la frase non verrebbe rivolta a un interlocutore femminile; questa frase, a seconda del contesto, con molta probabilità verrebbe tradotta in russo *Bud' mužčinoj* (“Sii uomo”).

A tal punto è opportuno anche chiedersi, quali potrebbero essere le traduzioni dei titoli delle opere sovietiche classiche, note al lettore italiano: *Un vero uomo*, 1953 (B. Polevoj, *Povest' o nastojaščem čeloveke*, 1946) e *Il destino di un uomo*, 1959 (M. Šolochov, *Sud'ba čeloveka*, 1956). I protagonisti di entrambe opere sono di sesso maschile, tuttavia il titolo russo, ipoteticamente, potrebbe non cambiare

se invece si trattasse di protagoniste. Di sicuro il traduttore italiano dovrebbe optare per un altro titolo.

* * *

Sia il termine russo *čelovek* che il termine italiano *uomo* vengono usati con accezione filosofica, ad esempio in quei testi dove viene trattato il mistero dell'*uomo*, la ragione della sua esistenza. L'espressione *byt' čelovekom* con questa accezione è presente negli scritti di Fëodor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881), nella cui opera il concetto di *čelovek* occupa un posto centrale. Qui ci limitiamo a prendere in esame esempi dell'espressione che troviamo nella sua eredità epistolare: così, nella lettera del 16 agosto 1839 a suo fratello Michail lo scrittore dichiara che lo studio del concetto di *uomo* rende *uomo* lui stesso – ci-tiamo dal testo di Giuseppe Ghini (2014: 201):

Человек есть тайна. Ее надо разгадать, и ежели будешь ее разгадывать всю жизнь, то не говори, что потерял время; я занимаюсь этой тайной, ибо хочу быть человеком.

L'uomo è un mistero. Questo mistero occorre scioglierlo, e se ci vorrà tutta la vita per scioglierlo, non dire che avrai perso tempo; io mi occupo di questo mistero perché voglio essere un uomo.

Choču byt' čelovekom, così si conclude la citazione che testimonia le ambizioni di Dostoevskij. Come membro del circolo dei *Petraševcy* (dal nome dell'attivista Michail Petraševskij), ritenuto sovversivo dal regime zarista, lo scrittore viene condannato a morte e poi graziato con la conversione della condanna ai lavori forzati. In un'altra lettera al fratello, quella del 22 dicembre 1849 (Dostoevskij 1996: 82), lo scrittore descrive in modo dettagliato la non avvenuta fucilazione, le circostanze della condanna, e si sofferma sul proprio stato d'animo:

Брат! я не уныл и не упал духом. Жизнь везде жизнь, жизнь в нас самих, а не во внешнем. Подле меня будут люди, и быть человеком между людьми и оставаться им навсегда, в каких бы то ни было несчастьях, не уныть и не пасть – вот в чем жизнь, в чем задача ее. Я сознал это.

Fratello! Non mi sono né scoraggiato né arreso. La vita è vita ovunque, vita in noi stessi e non al di fuori. Vicino a me ci saranno uomini, e essere uomo tra gli uomini e rimanerlo per sempre, in qualsiasi malasorte, non scoraggiarsi e non arrendersi – ecco in che cosa consiste la vita, ecco il suo obiettivo. L'ho capito¹.

¹ Da qui in avanti le traduzioni delle citazioni sono dell'autore dell'articolo.

Byt' čelovekom meždu ljud'mi, “essere uomo tra gli uomini” - le prospettive dello scrittore in questo momento per lui tragico cambiano radicalmente: non è più la ricerca di quella massima conoscenza che distinguerebbe Dostoevskij dalla folla, in mezzo alla quale si sentiva in solitudine (cfr. *čto budu ja odin v tolpe neznakomoj?* “Cosa sarò da solo in una folla di sconosciuti?” (Dostoevskij 1996: 21), ma di un’immedesimazione con l’ambiente circostante, dove l’obiettivo è di non cadere nella disperazione. Il *čelovek* dostoevskiano rimane un *uomo* in cerca dell’obiettivo della propria esistenza in ogni occasione.

Troviamo l’espressione *byt' čelovekom* nella pubblicistica di Ivan Sergeevič Aksakov (1823-1886) – poeta e pubblicista appartenente alla corrente degli slavofili. Nel momento in cui l’Impero russo viveva una crisi, dovuta all’economia retrograda e corrotta, insuccessi politico-militari e tensioni sociali, l’intellettuale pubblica, nel 1863, un trattato sulla possibilità di conciliare la libertà di parola con la forma di governo russo-autocratica (Aksakov 1863). Nel suo scritto parla della necessità di avviare una stampa libera per favorire la discussione pubblica sui problemi che dilaniavano la società e ribadisce che una simile richiesta non è una pretesa di un diritto politico, ma corrisponde alla morale cristiana, secondo cui la parola è un dono fondamentale di un essere umano:

Свобода жизни разума и слова – такая свобода, которую по-настоящему даже смешно и странно формулировать юридически или называть правом: это такое же право, как право быть человеком, дышать воздухом, двигать руками и ногами.

La libertà della vita della ragione e della parola è quel tipo di libertà che è persino grottesco e strano formulare in termini giuridici, oppure chiamare diritto: è un diritto che equivale al diritto di essere uomo, respirare, muovere braccia e gambe.

Se un essere umano non gode della libertà di esprimere il proprio pensiero, allora è privo di quelle condizioni che lo rendono *uomo*, è paragonabile a una creatura insensata o animale. Prima di chiedere un atteggiamento umano è necessario, insiste l’intellettuale, dare alla persona la possibilità di *byt' čelovekom*:

Если вы требуете от человека содействия, помоши, услуги, разумной покорности и исполнительности, дайте ему прежде всего возможность быть человеком, то есть право мыслить и говорить, а не превращайте его в скотоподобное, бессловесное и бессмысленное существо.

Se voi chiedete a una persona una collaborazione, un aiuto, un favore, una ragionevole obbedienza e diligenza, datele innanzi tutto la possibilità di esse-

re un uomo, ovvero il diritto di pensare e parlare, e non fatela diventare una bestia, una creatura insensata e priva di parola.

È da notare che lo stesso termine *čelovek* è stato tradotto come *persona* e come *uomo*, che mantengono in questo contesto un'affinità semantica. L'idea di Aksakov, che parla di un comportamento umano conciliabile con il sistema politico, è ben diversa da quella di Dostoevskij, che negli stessi anni esprime concetti molto più complessi, che riguardano il senso filosofico e religioso dell'individuo e vanno oltre la "ragionevole obbedienza" di Aksakov. Comunque entrambi i modi di concepire il termine *uomo* riguardano il valore universale dell'essere umano e si riferiscono alla ricerca della ragione della sua esistenza.

In epoca sovietica il concetto di *čelovek*, il perno della società pragmatica ed atea, viene reso centrale e racchiuso nella morsa del realismo socialista, imposto come lo stile ideale dello scrittore sovietico: ora l'essenza di *čelovek* non si riferisce alle libertà da conquistare, ma ai doveri morali del cittadino, al quale si chiedeva una devozione ai valori imposti dal potere centralizzato; in caso contrario la società aveva tutti gli strumenti per condannare ed emarginare il dissidente. Paradossalmente, però, nella società in cui fu bandita la pluralità del pensiero politico, i valori più apprezzati erano l'apertura al prossimo, la mancanza di falsità, la semplicità d'animo. Uno degli scrittori che tuttora sono ritenuti i padri della moralità sovietica è Vasilij Makarovič Šukšin (1929-1974). Una parte notevole della sua opera è dedicata alla vita e ai caratteri tipici del mondo rurale sovietico, che talvolta fungevano da antagonisti a quelli della città, presentata come furba e ipocrita. Profondo conoscitore della lingua e della tradizione russa, Šukšin definì *uomo* colui che custodisce i propri valori culturali, tra cui la lingua natia:

Мы из всех исторических катастроф вынесли и сохранили в чистоте великий русский язык, он передан нам нашими дедами и отцами – стоит ли отдавать его за некий трескучий, так называемый “городской язык”, коим владеют все те же ловкие люди, что и жить как будто умеют, и насквозь фальшивы. Уверуй, что все было не зря: наши песни, наши сказки, наши неимоверной тяжести победы, наши страдания, – не отдавай всего этого за понюх табаку... Мы умели жить. Помни это. Будь человеком.

Da tutte le catastrofi storiche abbiamo salvato e conservato nella sua purezza la grande lingua russa, tramandata a noi dai nostri nonni e padri – vale davvero la pena sostituirla con la cosiddetta "lingua della città", lingua rumorosa, parlata da quella gente abile che, sembra, sappia vivere, ma sia totalmente falsa. Credimi, niente è stato vano: i nostri canti, le nostre fiabe, le nostre pesantissime vittorie, le nostre sofferenze – non gettare via tutto questo per una

manciata di tabacco... Sapevamo vivere. Ricordalo. Sii uomo (Šukšin 2009: 323).

È facile osservare che il *bud' čelovekom* di Šukšin si riferisce alla visione soggettiva di una parte sola della società, con la quale l'autore si identifica, contrapponendosi ai valori di altri strati sociali. Riportiamo un esempio di chi si oppone in prima persona, in modo ironico e grottesco, a una classe intera di coloro che pretendono essere *uomini*. Andrej Platonov (Andrej Platonovič Klimentov, 1899-1951) è tra gli scrittori più controversi del periodo sovietico interbellico, in particolare per il suo linguaggio “artificiale”, unico nel suo genere. Accolto ed espulso dal Partito comunista sovietico, ideologicamente allineato ma sospettato di insincerità, criticato da Stalin stesso per poi essere da lui accolto – Platonov rimane un personaggio decisamente misterioso. Fu criticato per il messaggio poco trasparente secondo i criteri del realismo socialista, poco chiaro alle masse; fu questa l'impressione data dalla sua ricerca stilistica. Ad una critica rivolta alla sua opera da una redazione, rispose così in un articolo di giornale – queste parole sono tra le espressioni più note dello scrittore:

Я знаю, что я один из самых ничтожных. Но я знаю еще, чем ничтожней существо, тем оно больше радо жизни, потому что менее всего достойно ее. Вы люди законные и достойные, я человеком только хочу быть. Для вас быть человеком привычка, для меня редкость и праздник.

So di essere tra i più miseri. Ma so inoltre che più misera è una creatura, più gioisce alla vita, perché è la meno degna di essa. Voi siete uomini legittimi e degni, mentre io sto accingendo a diventare un uomo. Per voi essere un uomo è un'abitudine, per me una rarità, una cosa da festeggiare (Platonov 1920).

Dietro il tono beffardo si nasconde un malcelato sarcasmo: essere *uomo* in questo contesto si riferisce a coloro che, grazie al potere che rivestivano, pretendevano di avere impersonato il criterio di giudizio morale universale all'interno di quella società. A questo pensiero ‘legale’ l'autore si allinea raramente e la sua ironia sta nel dare degli *uomini* a quello strato sociale più pretenzioso ma culturalmente più limitato e ignaro della bellezza.

Nella letteratura per bambini e ragazzi l'espressione è assai ricorrente, in particolare all'imperativo. Lo scrittore e poeta Sergej Michalkov (1913-2009) ha dedicato alla letteratura per i bambini un'importante parte della sua produzione, in cui promuove i valori più importanti per i futuri membri della società. Nella poesia dal nome proprio *Bud'*

čelovekom viene personificata la vita delle formiche; quando il formicaio viene distrutto da *žestokij egoist* (un egoista crudele) l'autore gli rivolge un rimprovero e un richiamo ad essere adulto e responsabile, quindi “essere uomo” con la U maiuscola (*Bud' Čelovekom, čelovek*):

Живёшь ты в атомный наш век
И сам - не муравей,
Будь Человеком, человек,
Ты на земле своей!

Vivi nella nostra era atomica
E non sei una formica,
Uomo, sii Uomo,
Tu sei nella tua terra! (Michalkov 2016: 171-172)

Questo uso della maiuscola fa riferimento al modo di dire *Čelovek s bol'soj bukvy*, “L'uomo con la U maiuscola”, che si distingue da uno qualsiasi in quanto esempio di un comportamento altamente morale e responsabile.

È ben diverso il messaggio del poeta e scrittore Genrich Sapgir (1928-1999), anche lui autore di numerose opere per bambini, che nella sua poesia *Urok* (“Lezione”) narra della lezione di un vecchio brigante impartita al figlio. L'insegnamento è piuttosto schematico: il padre gli raccomanda di non essere lupo perché verrà cacciato, nemmeno pecora da tosare, e neppure cane da bastonare. Infine il figlio del brigante, titubante, chiede spiegazione:

- Кем же мне быть?
Объясни, наконец! -
Просит разбойника
Сын-сорванец.
Тот наградил
Подзатыльником сына:
- Будь человеком!
Понял, дубина?

- Ma chi devo essere?
Spiegamelo finalmente! -
Chiese al brigante
Il figlio birichino.
Quello diede
Al figlio una sberla:
- Sii un uomo!
Hai capito testone? (Sapgir 1991)

In questa poesia *uomo* è una creatura privilegiata del mondo naturale

che, per (presunto) diritto, dovrebbe occupare il suo posto dominante. L'intelligenza di un comportamento civile per non farsi cacciare come un lupo, la dignità di non farsi tosare come una pecora e l'orgoglio di non diventare un cane bastonato sono valori diversi rispetto alla responsabilità per i più deboli ai cui richiami la poesia precedente. L'uomo è richiamato a un comportamento umano, ma qui *uomo* è anche l'orgoglio di essere in una posizione dominante, ed è difficile immaginarsi che in questo contesto si possa trattare di una figlia femmina.

* * *

Nel dizionario di lingua russa a cura di S. Kuznecov (1998: 1470), oltre alla definizione del concetto di *čelovek* simile a quella di Ožegov, è presente la seguente: "Persona che è portatrice di determinate qualità o tratti caratteristici interiori, che appartiene ad un determinato ambiente, ad una società ecc". Linguisticamente questo può essere espresso con una specificazione, ad esempio: *čelovek nauki* "studioso", (lett. "uomo di scienza"). È presente però anche la seguente espressione: *svoj, blizkij, rodnij čelovek*. Se *rodnij čelovek* è traducibile come "una persona cara" e *blizkij čelovek* è, similmente, traducibile come "una persona cara/intima", la traduzione di *svoj čelovek* (in cui *svoj* è l'aggettivo possessivo "proprio") si traduce come "uno di noi"; è da notare che i termini *uomo* o *persona* nella traduzione italiana non compaiono. Con quest'ultima frase si sottolinea un'appartenenza culturale, identitaria a un tipo di società o di gruppo. Simili espressioni, composte da un aggettivo possessivo e da *čelovek*, che esprimono l'identificazione e l'appartenenza, sono assai comuni tanto in russo, quanto in altre lingue slave. L'assenza del termine *patria* nello slavo-orientale ai tempi della Rus' e l'uso, oltre all'espressione "terra della Rus'", dell'espressione "terra nostra" (*svoja zemlja*, lett. "terra propria") conferma l'importanza semantica del possessivo nelle lingue slave (Kolesov 2000, 256).

La semantica della frase è basata sull'opposizione tra *svoj* "proprio" e *čužoj* "altrui/estraneo": come hanno affermato molti studiosi, tra cui Michail Bachtin e Jurij Lotman, l'esistenza dell'ultima categoria rende possibile l'esistenza della prima (Panova 2009: 57). Il concetto di *svoj* implica l'appartenenza alla "propria cultura" dell'emittente e si contrappone alla "non cultura" degli altri ambienti (Lotman 2001: 145). *Svoj čelovek*, appunto, viene definito 'proprio' in quanto condivide gli stessi valori intrinseci, perfettamente espressi da un metalinguaggio comune, che non devono essere necessariamente dichiarati. *Čužoj* non ha valori né comprensibili né condivisi dall'emittente.

In italiano, come prova la traduzione dell'espressione russa (“uno di noi”), il meccanismo linguistico che permette di esprimere lo stesso concetto è diverso. Inoltre, l'uso del possessivo con la parola *uomo* – esclusi gli usi feudali o i riferimenti al marito – ha un'altra accezione, cfr: *Conosco il mio uomo e saprò convincerlo*. (Treccani). Con questa frase si dichiara di conoscere un essere umano di sesso maschile, ma non si tratta di una condivisione di valori, quindi non si tratta di identità culturale, etnolinguistica, nazionale ecc.

Tornando all'esempio di *Bud' čelovekom!* (vedi *sebja po-čelovečeski*), tradotto da noi “comportati come una persona normale”, oppure: “comportati bene”, bisogna notare che entrambi le frasi si riferiscono ad una normalità comportamentale di cui il ricevente ha piena coscienza. La può approvare o meno, ma di sicuro appartiene allo stesso sistema di valori. All'interlocutore che subisce il rimprovero non viene spiegato in che cosa consiste il comportamento richiesto – la nozione si riferisce a quelle condivise, ovvero, citando Lotman, alla “cultura assunta come norma” (Lotman 2001: 145).

Il significato semantico del messaggio con cui l'emittente riempie l'espressione *byt' čelovekom* riflette necessariamente lo schema “noi vs gli altri”. Generalmente l'entità identificata come *čelovek* corrisponde a “noi”, anche se negli esempi come quello di Platonov per le ragioni specifiche dell'emittente il concetto di *čelovek* può essere rappresentato come estraneo. Cambia anche l'ampiezza dello spazio culturale alla quale può corrispondere ciò che viene definito come *čelovek*. Prendiamo come esempio i colleghi di un docente licenziato in modo ingiusto, i quali per solidarietà danno le dimissioni, e ai tentativi di dissuaderli da un simile gesto rispondono: *Imeju pravo byt' čelovekom* “ho il diritto di essere uomo”². In questo caso il punto di vista dell'emittente coincide con lo spazio culturale “proprio” limitato ed è opposto, circondato dallo spazio “estrangeo” illimitato. Prendiamo un altro esempio: una rivista online che promuove i valori morali, la famiglia e la vita sana, viene intitolata dal suo editore, appunto, *Byt' čelovekom*. I valori promossi dall'edizione sono comunemente condivisi, per cui lo spazio culturale “proprio” dell'*uomo*, ovvero quello del depositario, è illimitato, mentre coloro che non si attengono ai suddetti principi morali sono circondati da uno spazio “estrangeo” limitato³.

Dunque, nel russo moderno la categoria *čužoj* può denotare uno stato non organizzato, la ‘non cultura’ degli estranei – ad esempio, al-

² *Pravo byt' čelovekom*, in <https://www.nakanune.ru/articles/112804/>, 01/09/20109.

³ Cfr. <https://bch.gidm.ru/o-zhurnale>, 01/09/2019.

cuni forze politiche descrivono la politica degli avversari come priva di quei valori morali, che devono essere comuni a tutti gli umani (Balašova 2014). Una simile opposizione, però, può anche riguardare intere culture, anche affini, come quelle europee. Nel 2016 la giornalista russa Aleksandra Krasnogorodskaja, parlando del lavoro del giornalista, ha affermato: «В журналистской работе [...] при всех её недостатках и издержках главное – оставаться человеком». («Nel lavoro di un giornalista [...] con tutti i suoi difetti e le mancanze la cosa più importante è quella di rimanere un uomo»). (Mnenie 2016). Affermando ciò la giornalista si riferisce ad una specifica qualità: la capacità di un giornalista russo di applicare i principi di autocensura – criterio che, secondo lei, è ignoto ai colleghi altrove:

У российской журналистики есть понятие культуры и внутренней сдержанности. Ни один вменяемый российский журналист даже весьма либеральных взглядов не забацал бы фельетон о катастрофе или теракте хоть в Европе, хоть в Африке, да вообще где бы то ни было. Мы еще умеем быть людьми в самом правильном смысле слова. Здесь, наверное, важно отметить, что за любой свободой начинается беспредел. И эту грань перейти не так сложно. Мы – на светлой стороне.

Per il giornalismo russo sono propri i concetti di cultura e di autocontrollo. Nessun giornalista russo sano di mente, nemmeno quello di tendenze più liberali, scriverebbe un feuilleton su una catastrofe o su un atto terroristico in Europa, in Asia o ovunque nel mondo. Noi sappiamo ancora essere uomini nel senso più giusto della parola. Qui è forse importante notare che oltre ogni tipo di libertà inizia il caos. E questo limite non è così difficile da oltrepassare. Siamo dalla parte giusta (Mnenie 2016).

Questa volta l'espressione è *Byt' ljud'mi*, "essere uomini", dove *ljudi* (люди, IPA: ['ljudi], da i.e. *leudh) è il plurale di *čelovek*. Con il termine *ljudi* gli slavi orientali chiamavano i membri liberi della società nel medioevo. La parola denota un gruppo organizzato, che aveva all'origine una dignità sociale, a differenza di ciò che si intende, ad esempio, con il termine *narod* "popolo", che descrive una massa non suddivisibile in individui. Nei periodi successivi alla Rus' *ljudi* poteva indicare diversi strati sociali, anche dipendenti, ma si usava, come prima, anche nella locuzione *svoi ljudi* "nostra gente" (lett. "propria gente"); questo possessivo in genere è sottinteso e indica l'identificazione dell'emittente con il gruppo a cui si riferisce (Kolesov 2000: 146-153).

Nelle epoche passate è implicita l'opposizione tra spazio culturale limitato, appartenente alla 'nostra gente', e quello altrui, illimitato, appartenente ad altri, che venivano nei tempi passati considerati *neljudi*, "non persone" (Kolesov 2000: 65). Nel mondo odierno, in cui la

conoscenza diffusa e il veloce scambio di informazioni non permette di concepire lo spazio altrui come letteralmente non organizzato, si può solo constatare la volontà di negare la condivisione di determinati tratti culturali e/o di proteggere il proprio spazio culturale. Nelle parole della giornalista l'espressione *byt' čelovekom*, oppure *byt' ljud'mi*, diventa uno strumento linguistico per creare il confine tra "proprio" e "altrui/estraneo", per valorizzare un principio non condivisibile altrove. L'appropriazione della capacità di "essere uomini nel senso più giusto della parola" (*byt' ljud'mi v samom pravil'nom smysle slova*) automaticamente rende gli altri esseri umani incompleti, ignoranti, in parte "non uomini". L'espressione chiaramente ricalca la culturalmente e storicamente rilevante collisione Russia-Occidente, in cui l'alta considerazione per la civiltà occidentale non annulla, come afferma Lotman, la percezione psicologica di sfiducia nei suoi confronti a causa della sua estraneità (Lotman 1982: 5-15). Così, l'espressione *byt' čelovekom* può essere riferita alla percezione moderna di appartenenza a uno spazio culturale circoscritto, anche nazionale, in opposizione a quelle ('non')culture con le quali non ci si identifica.

* * *

Gli esempi presi in esame permettono di stabilire che i termini *čelovek* in russo e *uomo* in italiano rimangono centrali nei testi filosofici e culturali. Nel colloquiale il significato dell'espressione *byt' čelovekom* si sposta verso gli aspetti comportamentali, mentre in italiano la frase "Sii uomo" ha una connotazione piuttosto androcentrica. Quando il termine *čelovek* è accompagnato dalla specificazione *svoj*, anche sottinteso, la componente *čužoj* si riferisce a un altro ambiente o un'altra cultura, anche in termini di identificazione nazionale. Le origini di questa opposizione sono da ricercare nella dimensione diacronica, in quanto, come afferma Lotman (1994), la cultura per sua natura è un riflesso della storia.

Riferimenti bibliografici

- Aksakov I. S. (1863), *Ošibčnost' vzgljada, budto svoboda slova nesovmestna s suščestvujuščeu u nas političeskoj formoju pravlenia*, in "Den", 26/04/1863, in http://dugward.ru/library/alexandr2/aksakov_svob_slova.html, 1/09/2019.
- Devoto G., Oli G. (1990), *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Dostoevskij M. F. (1996), *Sobranie sočinenij v pjatnadcati tomach* (15), Nauka, Sankt-Peterburg.

- Ghini G. (2014), *Anime russe. Turgenev, Tolstoj, Dostoevskij. Uomo nell'uomo*, Ares, Milano.
- Ivanova I. S. (2011), "Čelovek", "mužčina" i "ženščina" v russkoj jazykovoj kartine mira kak časti kartiny mira, in G. D. Achmetova (ed.), *Sovremennaja filologija*, Ufa, pp. 159-161.
- Kolesov V. V. (2000), *Drevnjaja Rus': nasledie v slove. Mir čeloveka*, Filologičeskiy fakul'tet Sankt-Peterburgskogo nacional'nogo universiteta, Sankt-Peterburg.
- Kovalev V. (2007), *Russo italiano. Italiano russo*, Zanichelli, Bologna.
- Kuznecov S. A. (ed.) (1998), *Bol'soj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Norint, Sankt-Peterburg.
- Lotman Ju. M. (1982), «*Izgoi*» i «*izgojnichestvo*» kak social'no-psichologičeskaja pozicija v russkoj kul'ture preimyščestvenno dopetrovskogo vremeni, in http://www.historicus.ru/izgoi_i_izgoinichestvo_kak_sotsialno_psichologisheskaya_pozitsiya/, 01/09/2019.
- Lotman Ju. M. (1994), *Vvedenie: byt i kul'tura*, in Ju. M. Lotman, *Besedy o russkoj kul'ture. Byt i tradicij russkogo dvorjanstva (XVII – načalo XIX veka)*, Iskusstvo, Sankt-Peterburg.
- Lotman Ju. M. (2001), *Il metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura*, in Ju. M. Lotman, *Tipologia della cultura*, Bompiani, Milano.
- Majzel V. N., Skvorcova N. A. (1977), *Dizionario russo-italiano*, Russkij jazyk, Moskva.
- Michalkov S. (2016), *Bud' Čelovekom*, in *100 stichov, skazok i basen S. Michalkova*, AST, Moskva, pp. 171-172.
- Mnenie žurnalistov: est' li v Rossii svoboda slova?*, 04/01/2016, in <http://pr-agentstvo.com/articles/mnenie-zhurnalistov-est-li-v-rossii-svoboda-slova.html>, 01/09/2019.
- Ožegov S. I. (1986), *Slovar' russkogo jazyka*, ed. by N. Ju. Švedova, Russkij jazyk, Moskva.
- Ožegov S. I., Švedova N. Ju. (1992), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, in <https://slovarozhegov.ru/word.php?wordid=34967>, 01/09/2019.
- Panova L. N. (2009), *M.M. Bachtin i Ju.M. Lotman: dialog kul'tur*, in "Vestnik MGUKU", 6, 32, pp. 57-60.
- Platonov A. (1920), *Otvet redakcii «Trudovoj armii» po povodu moego rasskaza «Čul'dik i Epiška»*, in <http://platonov-ap.ru/publ/otvet-redakcii-trudovoy-armii/>, 01/09/2019.
- Sapgin G. (1991), *Urok*, in <https://stihy-russkih-poetov.ru/poems/genrih-sapgin-urok>, 01/09/2019.
- Skvorcova N. A., Majzel' B. N. (1977), *Dizionario italiano-russo*, Russkij jazyk, Moskva.
- Šukšin V. M. (2009), *Sobranie sočinenij v vos'mi tomach*, 8. Barnaul, 323.
- uomo* (voce) in Enciclopedia Treccani, in <http://www.treccani.it/vocabolario/uomo/>, 01/09/2019.

